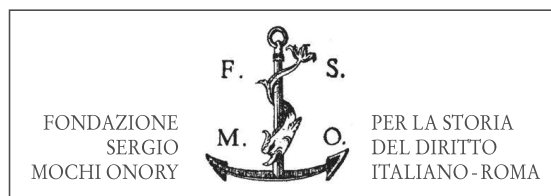


ANNO XCIII

2020

VOL. XCIII - Fasc. 1

RIVISTA
DI
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



AMMINISTRAZIONE DELLA
RIVISTA DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO
TORINO

FRANCESCO AIMERITO

A proposito di
STORIA DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI COMO*

di RAFFAELLA BIANCHI RIVA

Sono passati ormai più di 15 anni dall'affollato Convegno romano del dicembre 2003¹ in occasione del quale il Consiglio Nazionale Forense, rilanciando, con un deciso 'salto di qualità' tramite il coinvolgimento d'un consistente 'pool' di storici del diritto, un preesistente nucleo recente di approcci retrospettivi, presentava (oltre al resto con un volume specifico sul tema fresco di stampa)² un suo sistematico "progetto di ricerca sulla storia dell'avvocatura". L'evento segnò – si può dire – l'inizio di una nuova stagione di studi storici sull'avvocatura italiana, caratterizzata da una collaborazione intensa, continuativa e fruttuosa fra cattedra e foro: una stagione i cui risultati hanno forse persino superato le aspettative - pur solidamente fondate - di quanti all'epoca, professionisti e accademici fra i più autorevoli, lanciarono con convinzione quel progetto.

La storia dell'avvocatura italiana – di quella variamente configurata dei diversi Stati preunitari, e poi di quella, progressivamente 'ridotta ad uno', del periodo unitario – aveva infatti rappresentato, sino a quel momento, un campo di studio relativamente poco 'arato' dalla storiografia giuridica della penisola, che pure, *ratione materiae*, avrebbe in linea di principio potuto essere considerata, fra le scienze storiche, una delle più vocate all'argomento – se non *la* più vocata; e ciò mentre,

* R. BIANCHI RIVA, *Storia dell'Ordine degli Avvocati di Como. Professione, diritto, giustizia*, Presentazione di A. PATELLI, Introduzione di C. STORTI, Como, NodoLibri, 2018, pp. 175.

¹ Se ne veda il resoconto alle pp. 341-342 del n. LXXVII (2004) di questa "Rivista".

² *Un progetto di ricerca sulla storia dell'avvocatura*, a c. di G. Alpa e R. Danovi, Bologna, il Mulino, 2003 (Storia dell'avvocatura in Italia, 2).

paradossalmente, si erano andate progressivamente concentrando sul settore le attenzioni di altri ambiti storiografici, di per sé meno istituzionalmente ‘centrati’ sulla dimensione giuridica, non senza potenziali rischi di fraintendimenti su aspetti ricostruttivi, anche non secondari, della vicenda storica d’una categoria inevitabilmente ancorata al diritto quale proprio fondamentale parametro d’identità.

Le sollecitazioni dell’avvocatura, stimulate dal sostegno convinto di alcuni Presidenti del Consiglio Nazionale Forense particolarmente sensibili al rilievo della storia ai fini di una più piena comprensione della figura contemporanea dell’avvocato (Guido Alpa e Remo Danovi *in primis*), svolsero certamente un ruolo importante nell’avvio di questa nuova, fruttuosa stagione della storiografia giuridica, la quale, peraltro, si presentava già matura a recepire con profitto tali sollecitazioni in virtù di alcuni suoi intrinseci sviluppi recenti, quali la progressiva, da più parti autorevolmente propugnata, estensione degli ambiti d’indagine della disciplina anche ad epoche del diritto relativamente prossime al presente; l’approfondimento, consentaneo alle tendenze della cultura e della pratica giuridica contemporanee, di temi incentrati sull’interpretazione e sulla prassi; il grandioso sviluppo – a livello internazionale – dei lavori di storia della giustizia; l’intensa produzione di studi sulla giurisprudenza consulente del Diritto Comune; l’avvio, pressoché coevo, di una serie di ricostruzioni sulla storia del processo, e dei codici di rito in specie. Tutto questo, insieme a molto altro, aveva sicuramente ben preparato il terreno per una focalizzazione d’interessi sulla figura degli operatori forensi, in contemporanea – oltre al resto – a quanto stava avvenendo, già a da qualche tempo, in ambito europeo, e segnatamente in Francia.

E’ così che, a fronte del numero relativamente scarso dei lavori sulle professioni forensi prodotti dagli storici del diritto in Italia anteriormente al primo decennio del XXI secolo, si è assistito, in qualche modo a partire proprio da quel ‘fatidico’ 2003, ad una vera e propria ‘esplosione’ degli studi di storia giuridica sull’avvocatura, divenuta in breve, da argomento marginale ed occasionale della ricerca storico-giuridica, uno dei temi prediletti della disciplina.

Questa ‘esplosione’ si è tradotta, anzitutto, nei lavori suscitati, sostenuti e prodotti dalla attivissima Commissione per la Storia dell’Avvocatura del Consiglio Nazionale Forense, nella quale la componente di professionisti interna al Consiglio è stata sin dall’inizio integrata

da alcuni fra i più autorevoli Maestri della storiografia giuridica della Penisola³. In quest'ambito, oltre ai ricorrenti convegni, riunioni, sessioni di lavoro aperte al pubblico e presentazioni di pubblicazioni, si collocano soprattutto i più di venti volumi della Collana "Storia dell'Avvocatura in Italia", edita dal Mulino, i quali, con la loro rapida proliferazione (in media più di un volume all'anno) hanno ormai costituito i fondamenti di una ricostruzione ad ampio raggio della storia dell'avvocatura italiana (dal 1874) e in Italia (con riferimento alle più o meno risalenti esperienze preunitarie), estesa quasi ad ogni ambito tematico, geografico e cronologico: dall'età medievale e moderna al "Settecento riformatore", dall'età liberale al periodo fascista, dal gratuito patrocinio alla 'questione femminile' al ruolo politico e/o nomopietico degli avvocati del Risorgimento, dalle ricostruzioni di singole figure di avvocati, di cause, di specificità geopolitiche, alle indagini sul ruolo dell'avvocatura nella configurazione concreta della disciplina di taluni istituti o settori del diritto, senza trascurare il tema – su cui si accentrano oggi, come è noto, svariati interessi – dei rapporti fra diritto e letteratura; e ciò per citare solo alcuni degli ambiti più evidenti di sviluppo di questo filone storiografico, e senza trascurare edizioni critiche, ristampe anastatiche e riproposizioni di fonti, antiche e recenti. In tale contesto, anche la tradizione di alcuni generi letterari consolidati nella riflessione storica più risalente sull'avvocatura, quali quella dei 'medaglioni' e delle 'cause celebri' è apparsa talora rinvigorita e rilanciata tramite l'applicazione ad essi di forme di approccio metodologico scientificamente aggiornate.

In parallelo alla formazione di questo cospicuo *corpus* di studi più direttamente imputabile all'azione del Consiglio Nazionale, si è assistito poi ad un'ulteriore, impressionante fioritura generale degli studi storico-giuridici sulla storia dell'avvocatura in ambito accademico, della cui qualità e quantità è impossibile rendere conto adeguatamente in questa sede: si tratta di un quadro complessivo certamente rientrante nella categoria del 'notorio' per i lettori di questa "Rivista", cui rende testimonianza, oltre al resto, il rilevante numero di articoli sull'argomento in essa apparsi nell'ultimo quindicennio, ed ancor più

³ In principio, Antonio Padoa Schioppa, Gian Savino Pene Vidari, Vito Piergiovanni e Antonio Mazzacane, cui si sono recentemente aggiunti Giacomo Pace Gravina e, dal settore della storia delle istituzioni, Antonella Meniconi.

la frequenza con la quale lavori sul tema sono stati ogni anno segnalati nella relativa “Rassegna bibliografica”.

Uno dei tanti filoni di questa abbondantissima produzione scientifica è stato quello della ricostruzione storica dei fori locali: un genere per la verità talora già praticato nel passato, ma spesso nella prevalente prospettiva d’una amatoriale erudizione locale. I nuovi studi sui fori locali - o regionali - hanno saputo elevare in dignità scientifica questa preesistente tipologia di lavori, sia giovandosi della piattaforma di cognizioni recenti, ormai consolidata, di cui si è detto, sia applicando ad essi le opportune metodologie specialistiche della storiografia giuridica, prima fra tutte il riferimento costante alle fonti: un riferimento reso possibile dall’atmosfera di collaborazione fattiva, ormai - di norma - largamente consolidata, fra accademici ed Ordini professionali, custodi, questi ultimi, sempre più spesso attenti, consapevoli e disponibili della imprescindibile documentazione archivistica.

E’ nell’ambito di questo genere di studi, e sull’onda d’un particolare interesse per la storia delle professioni forensi in generale che da diversi anni ormai caratterizza in modo rimarchevole la produzione di numerosi storici del diritto d’area lombarda, che s’inserisce l’agile ma consistente volume di *Storia dell’Ordine degli avvocati di Como* di Raffaella Bianchi Riva, già prolifica autrice di monografie e saggi sul tema dell’avvocatura.

L’Autrice ritorna su di un argomento in parte già affrontato in alcuni saggi precedenti⁴, con un approfondimento a tutto tondo, volto a fornire un quadro sintetico ma completo di ogni aspetto delle vicende del foro comasco, opportunamente pubblicandone in appendice - utile strumento di ricerca messo a disposizione della comunità scientifica - un prospetto della composizione dei relativi organi di governo, dal fondativo anno 1874 ad oggi.

Preceduto da una *Presentazione* del Presidente dell’Ordine degli Avvocati di Como, Alessandro Patelli, che sottolinea la “stretta interazione, quasi osmotica, con la società civile” (p. 8.) del foro locale, e da una *Introduzione* di Claudia Storti, che inserisce il lavoro nel contesto di ricerche del quale si è cercato di dare conto in apertura di questo scritto, collocandolo fra i frutti di quella collaborazione fra storici del

⁵ Se ne veda l’enumerazione nella consistente bibliografia che correda il volume, alla p. 153.

diritto e Ordini locali particolarmente sensibili “nei confronti della ricostruzione della propria identità di corpo” (p. 9) che ha rappresentato, come si è detto, uno dei ‘motori’ di questa florida stagione di studi recenti, il volume di Raffaella Bianchi Riva si apre (“L’istituzione degli ordini professionali: l’età liberale”) con una parte dedicata alla costituzione dell’Ordine di Como nel quadro dell’entrata in vigore della legge 8 giugno 1874 n. 1938, atto relativamente tardivo del processo di unificazione legislativa, cui si deve, come è noto, la prima disciplina nazionale unitaria delle professioni di avvocato e di procuratore. L’Autrice ne indaga le vicende immediatamente precedenti e preparatorie, ricostruisce nella documentazione coeva i processi di formazione degli Albi e dei Consigli, descrive, focalizzandosi su alcuni episodi, l’avvio dell’esercizio delle potestà disciplinari, evidenzia le profonde interconnessioni fra avvocati, politica e società civile che caratterizzano il periodo sia a livello locale, sia in ambito nazionale, in particolare illustrando la partecipazione del foro comasco ai dibattiti legislativi più direttamente interessanti l’esercizio delle professioni forensi (riforma del processo sommario, organizzazione della giurisdizione suprema, tariffe professionali..), senza trascurare alcune questioni interpretative e/o pratico-operative insorte in particolari momenti (interpretazione di norme acceleratorie, abusivismo, conflitto di competenze fra categorie professionali in ordine alla curatele fallimentari, gratuito patrocinio...). L’avvento della Grande Guerra segna, anche a livello locale, la sospensione dei dibattiti circa possibili miglioramenti delle condizioni di esercizio della professione e, con esso, si chiude la prima parte del volume.

La seconda parte del lavoro (“La soppressione degli ordini professionali: il fascismo”), può essere considerata un’utile contributo all’ampio quadro di cognizioni consolidatosi negli ultimi decenni sulle trasformazioni giuridiche del ventennio in generale, e su quelle concernenti l’avvocatura in particolare (oggetto, nel momento in cui scriviamo, di un nuovo, particolare momento di attenzione nella ricorrenza del 70° anniversario dell’applicazione ai fori italiani delle leggi antiebraiche).

Vengono così indagati dapprima l’atteggiamento del foro lariano di fronte all’affermarsi del fascismo, e poi le conseguenze, anche a livello locale, del consolidarsi del regime, con le sue pesanti ricadute sulla disciplina della professione. Nel frattempo il ceto forense comasco pro-

segue le sue attività istituzionali “tra problemi vecchi e nuovi” (p. 82), non ultimo quello legato ai primi accessi femminili alla professione, aspetto seguito dalla Autrice nella completezza del suo arco cronologico, anche successivo al periodo della dittatura, sino alla “femminilizzazione degli albi”⁵ del settimo decennio del XIX secolo.

La terza parte del volume (“La ricostituzione degli ordini professionali: la repubblica”) è dedicato alle vicende del foro comasco dalla ricostituzione dell’Ordine dopo la caduta del fascismo sino ai suoi sviluppi più recenti: nulla è trascurato e tutto è ricostruito, seppur talora in estrema sintesi, tramite un rimando costante alle fonti archivistiche, offrendo il destro a tanti potenziali futuri approfondimenti specifici. Sono così presi in considerazione dapprima – nell’immediato dopoguerra – la riorganizzazione dell’Ordine, le epurazioni, i problemi della difesa nei processi per collaborazionismo, il manifestarsi di un rinnovato impegno politico degli avvocati, i rapporti con l’evoluzione del principio e dei meccanismi di garanzia delle prerogative d’indipendenza della magistratura, e, successivamente, le vicende degli ultimi sei decenni: l’intensificazione e l’articolazione dell’attività consiliare; le iniziative editoriali dell’Ordine; l’approccio ad una crisi della giustizia che non tarda a manifestarsi anche nell’area presa in considerazione ed al tema delle riforme legislative della professione; le dinamiche del rapporto fra avvocati e magistrati; le metamorfosi della geografia giudiziaria; il *boom* numerico degli anni ‘80-’90, senza trascurare i temi, anch’essi di non scarso rilievo, dell’edilizia giudiziaria e della biblioteca dell’Ordine.

Il volume (pp. 146-148) si conclude nella classica forma della *questio*: la crisi della avvocatura è “una questione ancora aperta”? Saremmo portati a rispondere con un sì secco: l’Autrice, che percorre in sintesi la varie modalità di manifestazione di questa crisi recente, pare essa pure attestarsi sull’affermativa, ma fa lumeggiare, quale prospettiva di speranza, le potenzialità positive di un ripensamento identitario della categoria, che passi anche attraverso una valorizzazione scientificamente fondata delle sue radici storiche.

Questo lavoro di Raffaella Bianchi Riva può dunque essere considerato come un’ulteriore tessera – particolarmente accurata – del vasto

⁵ F. TACCHI, come cit. alla p. 9.

mosaico ricostruttivo della storia dell'avvocatura italiana andatosi a comporre lungo l'arco dell'ultimo quindicennio: un mosaico venutosi a formare grazie ad un impegno pressoché corale della storiografia giuridica italiana, con l'appoggio - sollecito e sollecitante - di un ceto forense in ampia e qualificata parte largamente collaborativo, propenso a ricomprendere fra le non trascurabili componenti costitutive della propria attuale coscienza civile e professionale anche gli esiti d'una riflessione retrospettiva scientificamente qualificata.